

# Nozze gay, dalla Spagna un altro sì ai diritti

## Zapatero: la democrazia non umilia nessun cittadino. La Chiesa e i Popolari sul piede di guerra

di Franco Mimmi / Madrid / Segue dalla prima

**IL TESTO HA OTTENUTO** 187 voti contro 147, avendo votato contro solo il Partido popular (ma con l'eccezione di Celia Villalobos, che fu ministra della Sanità nel primo governo Aznar) e un paio di deputati di Unió, un partito democristiano catalano. All'annuncio

del numero vincente i rappresentanti dei collettivi gay presenti nella tribuna del Congresso non hanno saputo frenare la loro gioia, mentre lo stesso avveniva fuori dall'edificio, dove si erano radunati folti gruppi di omosessuali per celebrare il riconoscimento dei loro diritti. A Madrid il voto ha coinciso con le celebrazioni dell'Orgoglio Gay, ma anche nel resto del paese i collettivi omosessuali hanno fatto festa. Contro questa legge il Pp aveva letteralmente messo in piazza i suoi sostenitori più radicali, compiendo il massimo sforzo nella manifestazione del 18 giugno scorso alla quale parteciparono anche venti cardinali (di quella Chiesa, ha fatto notare un politologo, che mai scese in piazza contro la dittatura franchista). Naturalmente ha pure appoggiato la raccolta di firme con cui il «Foro spagnolo della famiglia» intende avanzare una iniziativa di legge opposta alla legge appena approvata. E il presidente del Pp, Mariano Rajoy, ha annunciato che studierà la possibilità di un ricorso al tribunale costituzionale. Ma si tratta di una opposizione evidentemente speciosa: basti dire che il segretario del partito, Angel Acebes, finisce per riconoscere che tanta battaglia è solo contro il termine «matrimonio». Si potrebbe ironicamente commen-

tere, usando una frase di Claudio Magris, che «è piacevole arrabbiarsi per questioni filologiche». La legge entrerà in vigore tra pochi giorni, e farà della Spagna il terzo paese al mondo - dopo Olanda e Belgio mentre il Canada attende l'ok del Senato dopo quello della Camera - a consentire il matrimonio di persone dello stesso sesso. I rischi di incostituzionalità sono nulli, l'articolo 32 della Charta magna sembra anzi fatto apposta per consentirlo («L'uomo e la donna - dice semplicemente - hanno diritto a contrarre matrimonio con piena uguaglianza giuridica»), e infatti neppure è stato necessario stilare una legge vera e propria ma solo variare leggermente quella in vigore. Dove prima diceva «L'uomo e la donna hanno diritto a contrarre matrimonio secondo le disposizioni di questo codice», aggiunge ora: «Il matrimonio avrà gli stessi requisiti ed effetti siano i due contraenti dello stesso o di diverso sesso». Per il resto, dove ora si dice marito, padre, moglie, madre, si dirà invece coniuge o progenitore. Con ciò viene automaticamente ammessa la possibilità dell'adozione. Negli anni del franchismo l'omosessualità era considerata delitto,

**Le coppie omosessuali equiparate anche per le adozioni**  
**Feste e brindisi delle associazioni gay**



Festa delle organizzazioni gay spagnole per l'approvazione della legge. Foto Ansa

contemplato dal '54 nella «Legge contro i vagabondi e i malviventi» e dal '70 nella «Legge di pericolosità sociale», con condanne al confino o pene di internamento in carceri e istituti di «riabilitazione» che colpirono varie migliaia di persone (naturalmente non dei ceti alti). Rimase in vigore fino al '79. «Siamo - ha detto Antoni Ruiz, presidente della Associazione ex detenuti sociali - dimenticati dalla transizione alla democrazia». Questa riforma del codice mette riparo a questa dimenticanza, e risparmia, come ha detto Zapatero, «sofferenze inutili agli esseri umani». Lo ha detto rivolto alle «persone e istituzioni che non siano d'accordo», ma si può star certi che né il Pp né la Chiesa cesseranno i loro attacchi contro il governo, reo di avere anche - appena un giorno prima - varato una legge che rende più agili le procedure per il divorzio.

### La scheda

#### Dall'Iraq ai gay le svolte di Zapatero

**RITIRO DALL'IRAQ** È stata una delle prime promesse mantenute da Zapatero. Subito dopo la sua vittoria, il premier socialista spiazzò gli Stati Uniti decidendo di ritirare le truppe spagnole inviate in Iraq dal suo predecessore, il popolare, nonché amico di Bush, Aznar.  
**NOZZE GAY** Ieri si è definitivamente approvata la legge sui matrimoni omosessuali, legge fortemente contestata dai Popolari e dalla Chiesa. Il matrimonio avrà i medesimi requisiti ed effetti sia che i due contendenti siano dello stesso sesso o di sesso diverso.

#### CALDEROLI



«L'approvazione della legge che autorizza le nozze gay è l'ultimo atto contro Dio e contro natura»

#### CARD. MARTINO



«È una legge aberrante. I cattolici hanno diritto all'obiezione di coscienza»

#### GRILLINI



«Per la Spagna è una tappa storica nei diritti umani, l'Italia mantiene invece il suo deserto legislativo»

### HANNO DETTO IN ITALIA

#### Madrid, il ministro Bono: sulla guerra decida l'Onu

**MADRID** Il ministro della Difesa spagnolo José Bono vorrebbe cancellare dalla Costituzione la parola «guerra». Lo ha dichiarato - precisando che si tratta di una «riflessione personale» - davanti alla Commissione di difesa del Congresso riunita per il sì all'invio di altri 550 soldati spagnoli in Afghanistan. L'idea di Bono è arrivata nel corso della discussione - che va avanti da due mesi - sulla nuova legge che crea il Consiglio di Difesa nazionale, nuovo organo collegiale che coordinerà e consiglierà il capo del governo, massimo responsabile in materia di difesa e colui il quale assicurerà la direzione delle situazioni di crisi e determinerà le linee strategiche delle operazioni militari. Al di là della dichiarazione di Bono, che appare più una battuta, il nocciolo della questione è che il Partito popolare vorrebbe che le azioni militari vengano approvate quando «avallate o conformi» alle decisioni dell'Onu. I socialisti al governo con Zapatero vogliono invece che vengano approvate quando «avallate e conformi» alle decisioni dell'Onu. Che tradotto vuol dire: delegare alle Nazioni Unite la scelta della guerra. Subito dopo la vittoria, il governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero, si ricorda, è stato il primo governo - mantenendo così fede alle promesse fatte in campagna elettorale - a ritirare dall'Iraq le truppe spagnole che erano state inviate dal precedente esecutivo di José María Aznar senza consultare previamente il parlamento.

**L'INTERVISTA VITTORIO AGNOLETTO** L'europarlamentare e leader altromondialista: «Il piano Blair non basta, il debito dei Paesi poveri va annullato. In Scozia manifestazioni e dibattiti»

## «G8, i no global faranno sentire la loro voce»

di Toni Fontana

**ROMA** «Delle promesse dei capi del G8 non ci fidiamo, il piano Blair per l'Africa rappresenta un passo in avanti, ma non basta. Andremo ad Edimburgo per rappresentare le ragioni dei più deboli, dei paesi schiacciati dal debito. Discuteremo e manifesteremo, vi potrebbero essere alcune giornate «difficili». È l'opinione di Vittorio Agnoletto, europarlamentare ed esponente no global.  
**Anche in occasione del G8 di Glenagles vi sarà un contro-summit. Quali iniziative si annunciano?**  
«I grandi mezzi di informazione stanno



costruendo uno scenario che non corrisponde alla realtà, il «primo mondo» sarebbe animato da una grande attenzione verso il sud. Prendiamo la questione del debito: la cancellazione riguarda solo 18 paesi tra i più poveri, si tratta di debiti non esigibili; altri 40 paesi avrebbero un disperato bisogno dell'annullamento del 100%. Non è inoltre prevista alcuna revisione delle condizioni imposte dalla Banca Mondiale e dal Fondo monetario, non vengono cioè modificati i meccanismi che hanno prodotto questo debito.  
**Blair ha presentato un piano per l'Africa alla cui elaborazione hanno preso parte alcuni capi di stato africani e Bob Geldof.**  
«L'accordo annunciato da Blair cancellerebbe il 10% del debito. In quanto agli investimenti occorre essere certi che, a

loro volta, non riproducano meccanismi di ulteriore indebitamento. Il nord del mondo si è accorto che questo modello di sviluppo non è in grado di proporre alcun futuro. Blair aveva l'assoluta necessità di non presentarsi a mani vuote per tutelare la sua immagine e per problemi interni e l'occasione del G8 è importante.  
**Dunque, di fronte all'iniziativa di Blair, non chiudete la porta?**  
«Si tratta di un passo in avanti, ma è molto poco se si guarda alle emergenze che abbiamo di fronte».  
**Il movimento no global appare sulla difensiva, o, perlomeno, non riesce a far emergere le proprie proposte...**  
«Il movimento è ancora estremamente modesto e forte, ma ha adottato, soprattutto in Italia, forme diverse. Vi sono meno manifestazioni di piazza, ma si

moltiplicano centinaia di iniziative di approfondimento di discussione. Sulla questione del debito sono state promosse centinaia di iniziative in tutte le città italiane.  
Ieri mattina a Roma abbiamo presentato una campagna mondiale, gestita da Amnesty International, per il controllo della vendita delle armi delle quali i paesi rappresentati nel G8 sono i massimi produttori ed esportatori».  
**Il movimento sta insomma «riflettendo»?**  
«Appare di meno, ma continua a lavorare quotidianamente in tutte le città. A Edimburgo le iniziative cominceranno il 2 luglio con una marcia promossa da due grandi coalizioni, Make Poverty History e Stop the War; il giorno 3 sarà dedicato alla riflessione su globalizzazione, guerra, diritto

d'asilo, debito...».  
**Lei ritiene possibile che, in questa pacifica riflessione, si inseriscano gruppi che puntano invece sulla violenza?**  
«Secondo le informazioni in mio possesso ciò non si verificherà; il movimento nel Regno Unito, tradizionalmente non molto «unitario», avrebbe deciso una linea comune da seguire. Vi sono due occasioni che definirei «problematiche». Lunedì vi sarà un'iniziativa nei pressi di una base nucleare vicina alla città di Glasgow. Le autorità britanniche non hanno mai permesso a nessuno di avvicinarsi a questo tipo di impianti. Inoltre è ancora in corso la discussione sulla manifestazione del 6 luglio. Le autorità vorrebbero concedere solamente l'autorizzazione per un «presidio» mentre il movimento chiede

di poter fare un corteo. La trattativa prosegue».  
**Alcuni osservatori hanno decretato la «morte» del movimento, ma lei sta dicendo invece che sta risorgendo con caratteristiche diverse...**  
«Schematizzando si può dire che vi sono state due fasi: la prima è stata quella della contestazione, la seconda quella della proposta e della costruzione del consenso, ora stiamo cercando di individuare quattro o cinque grandi campagne mondiali per trasformarle in vere e proprie «vertenze» con obiettivi «di prospettiva» e, al tempo stesso, concreti e raggiungibili.  
Per crescere è necessario ottenere anche vittorie parziali. Questi temi sono la terra e l'acqua, l'accesso ai farmaci, l'opposizione alle guerre e agli armamenti, la riduzione del debito».

### STASERA SU SKY TV Furio Colombo: «Bello senz'anima il discorso europeo di Blair»

Si discuterà di Europa, della sua crisi e del semestre di Blair - che inizia proprio oggi - alla trasmissione «Controcorrente» di stasera in onda su Sky alle 22.35, il cui titolo è «Guida a destra?». Sullo sfondo il presidente di turno della Ue, nonché premier inglese, Tony Blair. In collegamento da Parigi ci sarà Valéry Giscard d'Estaing, ispiratore della Costituzione europea recentemente bocciata da Francia e Olanda, Andrea Romano biografo di Blair e in studio Furio Colombo, editorialista dell'Unità. La puntata affronta le ragioni che hanno spinto la maggioranza dei francesi a dire no alla Carta Ue. Uno dei motivi - elenca D'Estaing da Parigi - è stata la «pa-

ura della concorrenza e dell'allargamento». L'altro tema è la via d'uscita dalla crisi in cui sembra piombata l'Unione europea. Come sarà l'Europa di Blair? Per Giscard il premier inglese è un «uomo di talento» che deve «mettere in riga le istituzioni per preparare delle politiche». Ribatte in studio Furio Colombo, secondo cui Blair ha «scritto un testo per il Parlamento europeo basato sul vuoto di istituzioni, strumenti, politica di idee e valori». «Junker - prosegue Colombo - ha detto che Blair porterà all'Europa scienziati e computer, ma dal vertice europeo se n'è andato con l'ultima sterlina impedendo l'approvazione del bilancio europeo. Oltre ai voti contro la Co-



Tony Blair. Foto Ap

stituzione ha ferito l'Europa nel bilancio e si presenta con un discorso senza rapporti con fatti e persone realmente accaduti». Infine citando il *New York Times* aggiunge: «Blair deve dire la verità sull'Iraq, il motivo per cui ha perso 100 seggi nelle ultime elezioni».

## «Prigionieri di Ahmadinejad in ambasciata»

Ex-ostaggi Usa accusano il neo-presidente per il sequestro del 1979. A Teheran smentiscono

di Gabriel Bertinotto

Verità storica, o campagna di stampa ben orchestrata? Secondo il quotidiano *Washington Times*, i cui articoli sono sovente ispirati dall'intelligence Usa, il neo presidente dell'Iran, Mahmoud Ahmadinejad, partecipò attivamente all'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran, dal 4 novembre 1979 al 19 gennaio 1981. Ora che le sue immagini circolano nel mondo attraverso televisioni e giornali, Ahmadinejad è stato riconosciuto da alcuni ex-dipendenti dell'ambasciata come uno dei carcerieri, addirittura come il personaggio che si occupava di interrogarli. Da qui l'equazione immediatamente sug-

gerita dal *Washington Times*, fra presidenza iraniana e terrorismo. L'accusa a Ahmadinejad non è del tutto nuova ed era già stata ipotizzata in alcuni profili biografici pubblicati di recente in vari paesi. Nuove sono le testimonianze citate dal quotidiano Usa. «Appena ho visto la foto sui giornali, ho capito che quello era il bastardo. Il nuovo presidente iraniano è un terrorista», afferma il colonnello a riposo Charles Scott, 73 anni, che dice di essersi allora reso conto che Ahmadinejad era addirittura «uno dei due o tre leader» dell'operazione. Un ex marine di guardia all'ambasciata, Kevin Hermening, conferma che Ahmadinejad effettuò alcuni interrogatori per cercare di ottenere le

combinazioni delle casaforti della sede diplomatica. Da Teheran solo smentite. Non solo da parte del diretto interessato e del suo ufficio, ma anche da parte di alcuni sicuri protagonisti dell'attacco all'ambasciata, nel frattempo diventati dirigenti del movimento riformista, e dunque duri avversari dell'integralista Ahmadinejad. Mohsen Mirdamadi, che nella passata legislatura è stato a capo della commissione politica estera del Parlamento, nega che il neo-presidente «abbia avuto un ruolo nell'operazione, e chi afferma il contrario si sbaglia». Secondo Mirdamadi, si tratta solo di un equivoco nato dalla diffusione su Internet di una fotografia in cui si vede un carce-

riere con la barba condurre per un braccio un ostaggio bendato. Carcere che sarebbe appunto identificato, erroneamente, con Ahmadinejad. «No, non c'era», conferma un altro dei sequestratori, Abbas Abdi, che nel 1998, quando la stagione del riformismo iraniano era in piena fioritura, si recò a Parigi per stringere la mano in segno di riconciliazione ad un ex ostaggio, Barry Rosen. Abdi fu poi arrestato nel 2002 per avere condotto in collaborazione con l'istituto demoscopico americano Gallup un sondaggio da cui emergeva che i tre quarti dei cittadini di Teheran erano favorevoli ad un disgelato con Washington. È tornato libero solo un mese fa.